



GLI INCONTRI DI PAESE

In itinerario della ragione

Quale possa essere un binario concreto di lavoro per le organizzazioni giuliano-dalmate è stato lucidamente fissato dall'on. Barbi nel corso dell'ultima riunione del Consiglio nazionale dell'ANVGD che ha espresso unanimemente il suo consenso. Si tratta in sostanza di sfuggire alle pastoie della retorica e delle frasi vuote di contenuto per affrontare delle prospettive precise e delle possibilità di realizzazioni che, solo che noi lo vogliamo, possono divenire altrettanti strumenti di vitalizzazione del nostro tessuto comunitario. E' questo un impegno che non deve essere disatteso o ve non si voglia perpetuare il gioco sterile delle belle parole che non trovano però alcuna rispondenza nelle obiettive situazioni del momento e restano quindi fissate soltanto sulla carta come pura e semplice esercitazione dialettica, non trasferibile neppure in qualche didascalica esemplificazione.

Ma dopo aver affrontato il problema dei giovani, secondo i dispersivi concetti pessimistici che abbiamo commentato nello scorso numero, il dottor Maurizio Mandel è passato ad appuntare questioni più generali proprio sulla base di valutazioni disancorate da quelle esigenze costruttive, verso le quali ogni nobile idealità deve tendere se non vuole esaurirsi in se stessa per una discostante volontà di autodistruzione. Ha scritto il Mandel che «molti, troppi dei nostri "miti" sono stati già sepolti in questi ultimi mesi da coloro che attendendo di marciare sui binari parziali a quelli del passato hanno imboccato invece il "binario morto" indicato loro ad arte da chi aveva tutto l'interesse di infrangere l'unità e la compattezza degli esuli giuliano-dalmati obiettivo principale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia legittima rappresentante di una parte viva e dolorante della nazione, onde far cessare l'azione molesta di coloro che ancora professano idee di rivendicazione delle terre adriatiche, anche se contenute entro i limiti di una ragionevole oculatezza e di piena legalità, per lasciare il posto a qualche raduno annuale o sagra paesana di carattere prettamente campanilistico, indubbiamente simpatiche, ma sempre caratterizzate da lieti incontri fra vecchi e nuovi amici che si riuniscono per brevi ore per abbracciarsi e ricordare il passato, i loro morti, le loro pene in un circolo circoscritto di cittadini della stessa città e della stessa regione».

Se il «mito» è ravvivabile — come annota più avanti lo stesso Mandel citando lo Zingarelli — in ogni ideologia politica atta ad accendere fantasia, fervore, attesa fiduciosa in una moltitudine, che si seppelliscono i miti è operazione affatto positiva anche se s'imbocca il binario morto, bensì l'unico binario serio e ragionevole per non creare attese illusorie, per non suscitare fervori casuali, per non determinare fiducia rispetto ad obiettivi di non vicino raggiungimento. Così non si danneggia, ma si favorisce l'unità dei giuliano-dalmati che tanto spesso si sono tenuti lontani dalle loro organizzazioni proprio per lo spirito di sterile nostalgia che vi aleggiava intorno. Intendiamo bene, ciò non vuol dire abbandono delle aspirazioni fondamentali; significa invece rinvigoriscono dell'azione protesa al loro raggiungimento, tramite strumenti di lavoro capaci di impegnare concretamente l'apporto di tutti. Parlare di riscatto, di iniquità da cancellare, di storture da correggere, è facile, molto facile specie quando la democrazia consente di farlo liberamente. Difficile, molto più difficile è operare perché quelle petizioni di principio siano predisposte entro prospettive produttive. La storia non compie mai a ritroso il proprio cammino; non si può quindi seriamente aspettarsi che il passato si ricomponga tale e quale nel futuro. Siamo convinti che nel tempo per le terre giuliano-dalmate maturerà qualche cosa di nuovo, più vicino alle nostre aspettative — ed in tal senso proghiammo i nostri sforzi — ma mentiremo a noi stessi

se aspettassimo di vederci restituito l'oggetto della nostra passione tale e quale l'abbiamo lasciato.

In questo senso non si tratta di combattere una azione «molesta», bensì una azione inutile, non rispetto alle idee di rivendicazione delle terre adriatiche, ma al modo con cui tali idee vengono servite. I «miti» di una ragionevole oculatezza e di piena legalità che lo stesso Mandel afferma debbono essere posti, non valgono ad esemplificare molto perché adombrano soltanto un certo ossequio alla realtà che non morde la sostanza del problema. Se la legalità è implicita e fuori di discussione in un Paese libero in cui le volontà individuali e collettive possono manifestarsi sotto l'usbergo di garanzie costituzionali che presuppongono soltanto il rispetto del diritto, la «ragionevole oculatezza» in tanto vale, in quanto sia estrinsecazione d'un programma di lavoro. Rappresenta alle «idee di rivendicazione» non ha ragione d'essere, perché queste non vanno limitate ad alcuna remora. E' necessario cioè che quelle idee si traducano nel tessuto di realizzazione concrete, rispetto alle quali varrà la «ragionevole oculatezza», non rispetto all'azione di professare delle idee, non sottoponibile ad alcuna limitazione. Non accetteremo mai che alcuno ci imponga di graduire l'intensità della professione delle nostre idee; valuteremo invece se un certo programma con il quale intendiamo contribuire alla attuazione delle nostre idee può essere realmente produttivo e ci regoleremo in conformità. Non si tratta di fare distinzioni sottili, perché l'esperienza ci insegna che molte volte l'azione di chi molto ben parlava si è fermata alle soglie dell'indefinito e dell'impreciso, mentre il lavoro di chi non sbandierava parole e più aggrediva i problemi, è stata più ricca di contenuto, anche se sottovalutata dai teorizzatori di levigati, astratti machiavellismi.

Gli incontri ed i raduni è stato un bene e sarà sempre un bene farli perché costituiscono lo strumento più efficace per tenere unita la nostra comunità. Ed appare paradossale che dopo aver parlato di «azione con ragionevole oculatezza» il Mandel svaluti proprio sul piano dell'ideologia di rivendicazione delle terre adriatiche una delle più pertinenti ed utili modalità di lavoro. Dove si potrà trovare la linfa vitale del nostro operare, se non soprattutto nel contatto con la nostra gente, nel rinverdire tradizioni, nel ricercare nuove energie, nello stabilire nuovi rapporti togliendo dall'indifferenza dall'apatia quanti più hanno subito la forza dell'assimilazione? Il Mandel che ha denunciato il pericolo dell'assuefazione al nuovo ambiente, si contraddice vistosamente quando nega la validità dei convegni che servono proprio al fine di andare contro corrente per recuperare tutte le forze utili e per tenerle il più possibile unite. Nelle parole dell'ex presidente dell'ANVGD c'è forse una svalutazione che vorrebbe valere a giustificazione del fatto che sono state altre organizzazioni a prendere l'iniziativa degli incontri, positivamente campanilistici, quando il compito serve a riunire e non a dividere. L'ANVGD anche sotto la presidenza del dottor Mandel ha trascurato questo campo di lavoro, che va invece riguardato con estremo interesse perché si trattasse anche di sagre paesane — ma il più delle volte così non è stato — e di iniziative di rafforzamento della nostra comunità e si traduce in altrettante occasioni di espressione delle nostre ideali.

E non è vero che «terminato l'incontro o raduno, cessano i contatti fra i partecipanti che rientrano nelle loro sedi abituali si confondono necessariamente con la popolazione cittadina o paesana dell'attuale loro luogo di dimora, in un ambiente nel quale ben poco si ricorda o si sa del loro martirio passato, e dove in questo momento è meglio non parlare affatto perché gli italiani sono ovunque "in ben altre faccende affaccendati"». E' vero invece che dopo ogni incontro o raduno si rafforza il desiderio di incontrarsi ancora (tanto che diversi gruppi oltre a rinnovare l'annuale appuntamento, si ritrovano anche più volte nel corso di uno stesso anno), stabiliscono nuovi contatti e sono rese meno evidenti le «confusioni» con i luoghi di nuova residenza, anche se tali inserimenti non sono per se stessi negativi quando valgono a rendere più apprezzabile il contributo di lavoro della nostra gente e quando non determinano distacchi totali.

ALBUM DI TULLIO BATTISTELLA

Il decimo Convegno degli albonesi



Il più vecchio albonese fra i partecipanti al raduno: Pietro Zuliani, meglio conosciuto come «Piero de Bosme»

Il rappresentante del Comune di Treviso rivolge il saluto della città agli esuli albonesi nel salone dell'albergo Universo



Brindisi e canti al termine del pranzo; da sinistra: la signora Rina Bartoli, Mons. Chivalon, Sandro Vidoni autore della ruscissima tela sullo sfondo «Albona col vecchio suo leon», Aristodem Silli Vicepresidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso, Ezio Picot Presidente del comitato del raduno, il Vice Sindaco di Treviso dott. Paris, il rag. Giovanni Pella e il dott. Niccolò Scampicchio Presid. onor. della S.O.M.S. e del comitato del raduno



Una parte dei partecipanti all'incontro davanti al Monumento ai Caduti

Vita e problemi degli esuli

I CONTRIBUTI VERSATI IN ZONA B

La previdenza dei lavoratori

Da quanto si è letto recentemente pare che finalmente alcuni parlamentari si siano dati da fare per venire incontro alle più che legittime richieste dei molti lavoratori esuli dalla zona B, perché siano loro riconosciuti i contributi versati all'ente assicuratore jugoslavo negli anni dal 1947 fino all'esodo. Come è noto, per i lavoratori delle terre cedute, con la legge 11 giugno 1960 n. 885 il Presidente della Repubblica è stato autorizzato a ratificare la Convenzione conclusa a Roma il 14 novembre 1957 tra l'Italia e la Jugoslavia in materia di assicurazioni sociali. L'INPS ha in proposito chiarito che in base a tale convenzione ed agli accordi intervenuti con la Jugoslavia non è previsto il trasferimento all'Italia dei contributi versati per conto dei lavoratori italiani all'ente assicuratore jugoslavo; ciononostante l'INPS cumula i periodi di assicurazione risultanti in Jugoslavia con quelli risultanti in Italia, limitatamente al periodo dal 1 maggio 1945 al 18 dicembre 1954, a favore dei lavoratori che, già appartenenti ai territori ceduti alla Jugoslavia col Trattato di Pace, sono in possesso della cittadinanza italiana, purché il periodo di assicurazione risultante regolarmente coperto presso il competente organismo assicurativo jugoslavo.

Dato un tale precedente, e mentre per gli agricoltori profughi ultrassessantacinquenni è stata già presentata una proposta di legge per la concessione della pensione, non vi può essere dubbio che un provvedimento analogo a quello sopra menzionato si imponga, per giustizia sociale, anche a favore dei lavoratori esodati dalla zona B, per i quali durante periodo che sono durati, a seconda da uno a dieci anni, sono



Nini Battigli accompagna con la chitarra un coro albonese. Da sinistra: Angelo Battistella, il tenore Niccolò Macellis, figlio del Presidente della S.O.M.S., e tre rappresentanti dell'attuale giovinanza albonese: Angelo e Toni Battistella, figli di Tullio e Turi Picot, figlio maggiore del Presidente del Comitato organizzatore del raduno a Treviso

CRONACHE DI CASA

Edy Manzin in pensione

Dopo ben 42 anni di insegnamento di ruolo, il caro amico nostro Edy Manzin, residente a Roma, ha lasciato la scuola per godersi il meritato riposo. Si può ben dire di lui come del soldato valoroso e fedele che dopo di avere servito la Patria, lascia con onore il campo ai successori, in quanto per la scuola e per l'insegnamento egli ha dato e donato la miglior parte della sua esistenza. E lo ha sempre fatto con la guida e il calore dei suoi sentimenti ispirati dal alto amor di patria e di profondo attaccamento per la missione di educatore cosciente della estrema importanza dell'istruzione in funzione della formazione del cittadino e degli italiani. Se questa concezione e que-

sta pratica traevano maggior vigore dalle tradizioni familiari saldamente ancorate ad una vera e propria passione per l'Italia, per l'amico Edy questo sentimento si accompagnava ad un ardente affetto filiale per la propria terra istriana, il cui ricordo rimane nel cuore come una fitta sanguinante. Gli resta il conforto che gli proviene dalla coscienza di avere adempiuto con merito e lode la missione di educatore, così come il Ministro della Pubblica Istruzione gli ha dato atto al momento del congedo dalla Scuola. Da parte nostra gli facciamo pervenire i nostri auguri più affettuosi perché lungo e sereno sia il suo stato di riposo così ben guadagnato.

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo (giugno-settembre) della Rivista Dalmatica. Esso contiene un articolo di Ildebrando Tacconi che tratta l'argomento attualissimo della formazione della Regione Friuli-Venezia Giulia. Antonio Tasso, in questa puntata del suo esauriente lavoro «Italia e Croazia», si occupa dei rapporti italo-jugoslavi, dall'inizio della guerra in Europa all'intervento italiano, svelando su notizie ben documentate, le preoccupazioni italiane per la minaccia di complicazioni nei Balcani e il lavoro diplomatico tendente alla formazione, nei Balcani, di un blocco di neutralità che difendeva quei popoli. E.D. Rustia-Traïne esamina l'evoluzione subita dal pensiero politico del Tomaseo, dalla sua concezione umanitaria e romantica, che è stata tanto sfruttata dalla propaganda slava, ad una limpida e chiara posizione italiana, quale si era rivelata sempre, senza contraddizioni, nella azione patriottica del grande dalmata, Gildo Meneghetti, in questa puntata, racconta gli avvenimenti drammatici che seguirono alla fuga dell'arcivescovo di Domini, diretto in Inghilterra. Il Meneghetti pubblica lettere originali del de Domini che sono interessantissime, perché rivelano le sue intenzioni e ci fanno seguire il suo viaggio, tappa per tappa. Chiudono il fascicolo le note bibliografiche, nelle quali, con la sua ben nota competenza, Francesco Anelli, aggiunge altre notizie importanti alla bibliografia tomaseiana, pubblicata nella stessa Rivista.

Un caro ragazzo

Paolo Menis figlio di Giordano Menis, uno degli esponenti della «Furba Isolana», il quale in luglio aveva brillantemente superato la seconda liceo, per entrare in terza, ha giocato veramente un bel tiro a suo padre, senza dirgli nulla ai primi di ottobre fa, cedendo gli esami di licenza liceale, ottenendo una votazione superba. In tre mesi, giovane s'era preparato, in silenzio, varcando il traguardo liceale con un vero balzo. Il padre apprendeva la notizia dal giornale; lo abbiamo incontrato la sera sfavillante di gioia. E ne aveva piena ragione, perché la bella notizia non è certamente comune fra gli studenti. E va segnalata. Noi siamo certi che Paolo Menis, che segue anche idealmente i sentimenti del padre, saprà continuare così: facendo onore alla sua famiglia, a suo padre e a Isola d'Istria.

Un caro ragazzo

Nel Duomo di Conegliano Veneto il giorno 22 agosto scorso la insegnante Giuliana Zelco profuga da Visignano è andata sposa al geometra Alberico Oregna di Valdobbiadene. Durante il rito religioso, celebrato da don Giovanni Longo, fufungevano da testimoni per la sposa il cugino Sergio Neri di Trieste e per lo sposo Labano Bartoloni di Valdobbiadene. Si sono riuniti per la lieta circostanza tutti i parenti delle congiunte famiglie Zelco, De Cleve, Neri, Udina, Dechigi, residenti un po' ovunque tra Trieste e Venezia, e molti parenti ed amici dello sposo. Le nozze sono state festeggiata anche con copiosi omaggi e telegrammi augurali; molto significativo il dono delle famiglie giuliane residenti a Conegliano, accompagnato da espressioni affettuose. Dopo il rito nuziale, gli sposi e gli invitati, si sono recati per il pranzo a Soligheto di Treviso. Dopo il trattamento, gli sposi, accompagnati dai fervidi voti augurali dei presenti e da quelli di tutti i Visignanesi, sono partiti per il tradizionale viaggio.

ABBAINO SU TRIESTE

Il solicello d'autunno

Ci sono dei giorni autunnali tanto benedetti dal solicello (senza dire poi dell'estate di San Martino) da indurre le serpi a un'uscita fuori tempo dalle tane, per cercare quattro soldi di calduccio sopra i sassi. Hanno dimenticato il letargo, forse rinascono in esse velleità d'azione. Ed è così che avviene a Trieste dei nostri corifei del Movimento per l'Indipendenza del T.I.T., anche ora che il moto s'è trasformato in stato. Ma quando arriva il solicello d'autunno una chiamata alle urne, essi si svegliano ed escono dai buchi. Però la gente ride. L'ultimo avanzo di quel rigurgito austriacantista che allevato dagli stranieri già qui di casa aveva minacciato di incutere paura e d'esser ereditato una nostra positiva rappresentanza è ancora bulicante e si dilevera quando sorge il solicello delle vicine elezioni. La gente ride, perché non servono all'indipendentismo nostrano appelli di sorta. Il loro linguaggio velenoso trova la risposta che si merita. Il segretario del Movimento era stato condannato per vilipendio al Governo e s'era appellato alla Corte d'Assise. Nonostante i cavilli con i quali l'avvocato voleva far passare per critica legalmente ammessa il vilipendio, quest'ultimo è stato riconosciuto ancora una volta per tale e insieme con la conferma della condanna è arrivata al solido Stato segretario l'aggravante delle maggiori spese.

La Chiesa

non è mai vedova

In una forma o nell'altra, tutta la nostra gente ha preso parte nei giorni scorsi alle manifestazioni propiziatorie che preludevano alla partenza del nostro Vescovo per il Concilio Ecumenico. L'ultimo atto s'è avuto la mattina di martedì 9 ottobre con l'adunanza di autorità e pubblico alla stazione centrale per il saluto d'omaggio a monsignor Santin che partiva commosso alle 8.46. Ed abbiamo udito un lettore osservare, «la nostra chiesa risente del nostro grande Capov». Noi abbiamo pensato, e non possiamo fare a meno di ripeterlo pubblicamente, che in realtà, se una vedovanza s'è mai verificata nella chiesa triestina, questa non si verifica certo oggi. Perché la chiesa è detentrice d'una unità che invano si ricercerebbe in altra entità umana nel mondo; per cui, la presenza di monsignor Santin in mezzo ai duemila tra cardinali vescovi e delegati presenti nella Basilica di San Pietro, è presenza del Presule, ideale ed effettiva, per noi e con noi, in Roma cristiana che italiana e del mondo.

Luigi Devetti

Il mecenate raccoglitore di autoritratti d'artisti di Trieste di cui abbiamo già parlato in questa rubrica, se n'è andato. D'accordo, non era più giovane, ma avrebbe potuto rimanere ancora fisicamente con noi. Ci è sembrato, con la sua morte, che volesse dirci: «quel che volevo e ormai dovevo fare l'ho fatto. Ho messo insieme i cinquanta ritratti dei migliori autori del mio tempo; li ho passati al dott. Roberto Hausbrandt e per suo mezzo sono giunti in dono al «Revoltella». La mia missione è finita. Addio. Morte silenziosa, perché anche queste parole sono state solamente pensate. Eppure non c'è stata anima triestina che non le avesse sentite.

ELIO PREDONZANI

IN ISTRIA, e più precisamente nelle acque di Punta Barusia presso Salvo, il giorno 5 ottobre è stata rinvenuta la salma di un uomo rimasto finora sconosciuto. Il cadavere, che risultava vestito soltanto di un paio di mutandine bianche di cotone, doveva essere annegato una ventina di giorni, ma forse anche un mese fa. La vittima misura un metro e 80 di altezza, ha un numero di piede tra il 43 e il 44 ed ha una dentatura notevolmente cariata. Le autorità jugoslave si adoperano per la identificazione del morto.

VETRINETTA NUZIALE

OREGNA-ZELCO A CONEGLIANO



Nel Duomo di Conegliano Veneto il giorno 22 agosto scorso la insegnante Giuliana Zelco profuga da Visignano è andata sposa al geometra Alberico Oregna di Valdobbiadene. Durante il rito religioso, celebrato da don Giovanni Longo, fufungevano da testimoni per la sposa il cugino Sergio Neri di Trieste e per lo sposo Labano Bartoloni di Valdobbiadene. Si sono riuniti per la lieta circostanza tutti i parenti delle congiunte famiglie Zelco, De Cleve, Neri, Udina, Dechigi, residenti un po' ovunque tra Trieste e Venezia, e molti parenti ed amici dello sposo. Le nozze sono state festeggiata anche con copiosi omaggi e telegrammi augurali; molto significativo il dono delle famiglie giuliane residenti a Conegliano, accompagnato da espressioni affettuose. Dopo il rito nuziale, gli sposi e gli invitati, si sono recati per il pranzo a Soligheto di Treviso. Dopo il trattamento, gli sposi, accompagnati dai fervidi voti augurali dei presenti e da quelli di tutti i Visignanesi, sono partiti per il tradizionale viaggio.



LUNARIO ACCONTO AI GROSSI

UNA LEGGE VELOCE
LA segnalazione fattiva del nostro collaboratore...

RIEVIAMO dalla cronaca triestina che la commedia di Pirandello...

Questa nuova legge modifica il seguente comma della legge 1325...

ITA Nuova, il settimanale dei cattolici triestini, ha replicato con fermezza all'articolo di un altro...

IMA da Conegliano è stato onorato a Treviso con un'ampia rassegna della sua opera...

CONTINUA il malvezzo del borghese di pubblicare soltanto le lettere che collimano con le sue prese di posizione...

Un amico
Trieste, 25 settembre 1962
Signor Direttore, scorrendo quest'oggi il Suo settimanale...

Un amico
Trieste, 25 settembre 1962
Signor Direttore, scorrendo quest'oggi il Suo settimanale...

Un amico
Trieste, 25 settembre 1962
Signor Direttore, scorrendo quest'oggi il Suo settimanale...

Un amico
Trieste, 25 settembre 1962
Signor Direttore, scorrendo quest'oggi il Suo settimanale...



Wild Novara: da sinistra Marson (Gorizia), Coslov (Pola), Madrusan (Pola), Fiat Torino: da sinistra Del Mestre (Pola), Sesto (Fiume), Lonzar (Zara)

ed ora ottenuto, un altro acconto provvisorio, in attesa di ricevere il saldo. Lo stesso Ministero del Tesoro...

GRUPPI GIOVANILI ADRIATICI

Il programma di Gorizia

COME abbiamo già brevemente riferito, sabato 29 settembre scorso si è riunita a Gorizia la Giunta Centrale dei Gruppi Giovanili Adriatici...

LETTERE CONTROLUCE

PORTACARTE

Un amico

Commiato

Venticinque anni insieme

Renato e amici - Monfalcone. Perciò restano vivi ed attuali i motivi che indussero gli jugoslavo-dalmati a scegliere la via dell'esodo per sopravvivere...

SPORT DUE SQUADRE SEI GIULIANE

DUE squadre piemontesi di pallacanestro in campo: su dieci giocatori, sei profughe: l'annunciatore lo rende noto ed il pubblico applaude con calore...

LACRIME D'ESILIO

Giunge da Padova la triste notizia della morte d'un caro vecchio nostro collega di lavoro, Paolo Palada...

ELARGIZIONI

In memoria dell'amico Sesto Minussi, Riccardo Lami da Trieste elargisce lire 1.000 pro Arena...

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELL'OPERA

Altri alloggi a Trieste

Il giorno 5 ottobre si è riunito a Roma il Consiglio di amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati...

RICORDO

Maria Smareglia

Il villaggio di Santa Croce

FOGLIETTI

PICCOLA POSTA

AMARO ZARA

LACRIME D'ESILIO

Giunge da Padova la triste notizia della morte d'un caro vecchio nostro collega di lavoro, Paolo Palada...

ELARGIZIONI

In memoria dell'amico Sesto Minussi, Riccardo Lami da Trieste elargisce lire 1.000 pro Arena...

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELL'OPERA

Altri alloggi a Trieste

Il giorno 5 ottobre si è riunito a Roma il Consiglio di amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati...

RICORDO

Maria Smareglia

Il villaggio di Santa Croce

FOGLIETTI

PICCOLA POSTA

AMARO ZARA

AMARO ZARA